

IL NODO DEL CREDITO

L'aumento di capitale a Carige sale a 600 milioni

I commissari presentano il piano di tagli e cessioni. «Non ci sarà intervento statale»

■ Carige alza l'importo della ricapitalizzazione necessaria dai 400 milioni bocciati dall'assemblea di dicembre a 630 milioni: il solo stop due mesi fa dai soci (famiglia Malacalza) ha un costo diretto di 45 milioni tra i maggiori oneri del subordinato da 320 milioni sottoscritto dal fondo interbancario e la «enorme tensione» successiva, per usare le parole del commissario **Fabio Innocenzi**. «Tra il 22 dicembre e il 30 gennaio abbiamo avuto un periodo difficile con i nostri clienti, tra aumento non approvato, commissariamento e intervento del governo». Su tutto il bisogno di ridurre il portafoglio di sofferenze e inadempimenti probabili, che si prevede ora sia di 2,1 miliardi. L'importo atteso ora per l'aumento di capitale include anche nuovi investimenti per il riposizionamento dell'istituto e 120 milioni di ulteriore riduzione del rischio (penali incluse). Il piano strategico è al 2023 ma tutto si giocherà in due mesi: le offerte vincolanti per l'aggregazione sono attese nel mese di aprile («la Bce dirà la data esatta», ha detto **Innocenzi**). «Il nostro compito principale come commissari è ricercare un'integrazione che consenta alla banca di restare sul mercato. Il piano industriale è prodromico all'aggregazione», ha chiarito il commissario **Raffaello Lener**. «Lavoria-

mo per escludere un intervento dello Stato per il salvataggio di Carige», ha chiarito il terzo commissario, **Pietro Modiano**.

Raccolte le offerte, Carige riunirà di nuovo i soci in un'assemblea come a dicembre. L'obiettivo di rendere Carige «la prima banca davvero agile che c'è in Italia», ha detto con una certa ironia **Innocenzi**, semplificando i processi e rilanciando con forza l'attività di gestione dei patrimoni, comporta la chiusura di 100 sportelli e una riduzione da 4.000 a 3.000 dipendenti, con 1.050 persone in meno, senza licenziamenti ma puntando ad accordi di pensionamento sfruttando anche quota 100. «No ai licenziamenti, no alla mobilità selvaggia, no alla chiusura indiscriminata di sportelli, no alla distruzione di una banca per darla in pasto ad un fondo speculativo», ha detto **Lando Maria Sileoni**, il segretario generale della **Fabi**. Quanto ai conti, l'attesa dell'istituto ligure è di un pareggio di bilancio già nel 2020, con il ritorno dell'attività ricorrente già nella seconda parte di quest'anno. Il 2018 intanto si è chiuso con perdite per 273 milioni con un margine di intermediazione a 457 milioni. L'attesa a fine piano è di raggiungere l'utile per 98 milioni, con un margine di intermediazione a 598 milioni.

R. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMISSARIO Fabio Innocenzi

